

→ continua da p. 9

La statua di Rosa Mistica trasuda

Il 15 gennaio 1737 la piccola statua di Rosa Mistica sudò e continuò a sudare per più di quindici giorni. Dicono le cronache che faceva un freddo rigidissimo e le fanciulle presenti in chiesa si accorsero che “il destro braccio e la mano mandavano gocce di un umore limpidissimo come cristallo tersissimo, e che di esso da quello stesso lato era bagnati e il velo e l'abito che la ricopriva. A questa vista, come di cosa al tutto nuova, le fanciullette si diedero a chiamare a gran voce più e più volte ka loro maestra suor Giulia Gamba di Aiello, affinché corresse a vedere ciò ch'esse vedevano. La suora, senza punto muoversi dal suo posto, dapprima le lasciò dire, poscia diè loro risentita sulla voce. E quelle, nuove preghiere, nuovi scongiuri accalorati da quel senso indefinibile di meraviglia che sperimentavano, rizzarsi, correrle dappresso, e farle una dolce violenza perché s'appressasse alla statua. Tanto dissero, né volendo quietare, tuttoché aspramente minacciate di punizione, che la suora a por fine a quella specie d'infantile subbuglio, si levò da sedere e si appressò all'altarino sul quale era situata la statua. Osservò e restò la pia religiosa per poco senza vita e moto... Riavutasi poi da quel momentaneo smarrimento, avendo a stento sentito suonare a messa nella vicina chiesuola, corse pel sacerdote doveva celebrarla, che era don Valentino Tommaio, cormonese, cappellano dell'Istituto, e lo scongiurò che volesse tosto venire a vedere la statua di Maria che sudava. Accolse egli il pressante invito della suora con una cotal aria di volto da far capire che non credeva punto a quanto gli veniva dicendo. Ma furono tante le preghiere, ed altresì quel vederla che fece sì scolorata in viso ed agitata, imperturbabile com'era sempre, che s'indusse ad andare là dov'era chiamato. Osservò attentamente il poco credulo sacerdote l'avvenuto; e pieno di stupore si persuase ben presto doverci essere alcunché di prodigioso. Andato poscia a dire la Messa subito tornò presso la statua, e in atto riverente e pietoso quivi si stette tutto il resto della mattina con una candela accesa in mano”. La notizia si sparse immediatamente per Cormons e venne chiamato il Cappellano delle monache monsignor Sertorio conte del Mestri e con lui giunsero a osservare il portentoso anche il generale conte Lantieri e alcuni nobili venuti da Gorizia a farli visita. “Accompagnato da quella nobilissima comitiva, monsignor del Mestri entrato che fu in casa, andò difilato presso l'altarino della Vergine. Egli e gli altri tutti videro il prodigioso sudore, minutamente osservarono quanto ad esso riferivasi e s'informarono accuratamente come, quando e da chi fosse stato dapprima avvertito e da quanto tempo continuasse. Non è da dire se ne restassero altamente meravigliati! Dopo buon tratto di tempo speso in siffatte ricerche, prostratisi salutarono la Vergine Santissima, e pieni della novità dell'avvenimento osservato se ne andarono”.

Il primo miracolo

La voce dell'accaduto portò una moltitudine di persone fuori dal convento e per caso, proprio quel giorno, la superiora Orsola de Grotta capitò in paese da Romans con altre consorelle. Entrarono in convento non senza qualche difficoltà per l'opprimente calca esterna e “informate di che trattavasi, e veduto esse stesse il prodigioso avvenimento, la superiora saggiamente dispose che fosse senz'altro riaperta la porta: pigliando quegli opportuni provvedimenti affinché senza gravi scontri fosse soddisfatta la devota brama dei cor-



monesi”. Il convento si riempì di fedeli e di curiosi “tutti però pervenuti che vi erano compresi da ineffabile riverenza e timore cadevano a ginocchi, e in tal atteggiamento contemplavano attoniti la Vergine benedetta. Pregavano, piangevano, prorompevano in pietosissime invocazioni... I quali vari affetti si moltiplicarono e crebbero a dismisura da non potersi descrivere a parole, quando coi loro occhi videro un'istantanea guarigione operata da Dio a glorificazione della sua Madre beatissima”.

Infatti un tale Leonardo Cochar di 79 anni da più mesi obbligato a letto, coperto di piaghe e dolori indicibili “avendo inteso che la statua della Vergine venerata nella casa delle consorelle della carità, aveva la mattia sudato, si sentì in cuore tale un'ardente brama di venirla a venerare, che facendo sforzi incredibili, ed appoggiato alle grucce volle ad ogni costo trascinarsi colà. Metteva pietà a vederlo! Tutto contraffatto in viso, barcollando e straziato da atrocissimi dolori, lento, lento, alla fine giunse alla meta sospirata. La vista di codesto povero sventurato commos-



se gli astanti accalcati presso alla statua; i quali come meglio poterono gli fecero un po' di largo, e taluni a braccia lo portarono più vicino che poterono. Con pieno di vivissima fiducia nella potenza di colei che la Chiesa invoca salute degli infermi e consolatrice degli afflitti, più col cuore che colla bocca a lei si raccomandò... D'un tratto ecco sentirsi libero affatto dai dolori che poc'anzi si stranamente lo straziavano, gli sembrò che per tutto il corpo gli rifluisse un vigor nuovo... breve, si trovò al tutto sano”. Questa fu la prima Grazia attestata nella storia del Convento di Rosa Mistica. La sudorazione miracolosa continuò per quindici giorni consecutivi e le Grazie vennero attestate per più di otto anni.

Il secondo prodigio

Il 21 marzo di quel 1737 raccontano le cronache “in sulle tre ore e mezzo pomeridiane, Marianna Cipriani, fanciulletta di circa nove anni, sola soletta pregava con angelico fervore davanti alla statua di Maria dal prodigioso sudore. Mariannina compresa come era da riverente affetti verso Maria teneva abbassati al suolo i suoi occhietti. Avvenne che nel caldo della sua preghiera li sollevasse in alto a riguardare la cara immagine di Maria. Vide essa all'improvviso un grande splendore più luminoso del sole che ne ravvolgeva la faccia e le parve che da quegli occhi uscissero come sprazzi di vivissima luce. Atterrita a quella strana novità, ebbe a tramortire. Riavutasi, dopo qualche tempo tornò a mirare la stupenda scena, e si avvide che l'immagine moveva dolcemente gli occhi a guardarla e le sorrideva di un celestiale sorriso, e poscia chiuse gli occhi. Come rimanesse Mariannina a quella vista è più facile immaginarlo che descriverlo. Sentendosi inondata di smisurata dolcezza, coll'alito ristretto in cuor suo rese a lodare la Vergine. Appena terminò, ecco la statua riaprire gli occhi a rimirla dolcemente; di nuovo e più soavemente sorriderle in mezzo

sempre a quello abbagliante splendore che dianzi. Alla fine lo splendore cessò, e la statua della Vergine tornò qual era da principio”. La piccola Marianna raccontò a tutti come aveva visto la Madonna delle consorelle e come “la Beata Vergine Santissima l'aveva amorosamente guardata che persino le aveva sorriso...”.

La bambina alcuni giorni dopo venne chiamata da monsignor Giovanni Battista Scarrazzi, confessore delle monache, per un severo interrogatorio e “Mariannina tranquilla e schietta raccontar loro quanto aveva veduto colla stessa precisione ed uniformità come agli altri aveva fatto; di maniera che nemmeno a codesti gravi esaminatori rimase il più dubbio sulla veridicità dell'avuta visione”.

Il terzo prodigio

Una donna di Cormons, Caterina Tomba era preda da possessione e suo figlio teneva una vita dissoluta: “preghiere, scongiuri, lagrime, tutto era stato posto in opera, ma invano, affine farlo rinsavire e ridurlo sulla buona strada. Udite che ebbe Caterina le portentose cose che si spacciavano fra la universale meraviglia del paese sul conto della statua di Maria Santissima che stava nella scuola delle consorelle di carità, si sentì d'improvviso nascere nel cuore una ferma speranza di essere consolata dalla begnissima Signora se fosse andata a visitarla. Vi andò: e veduto che ebbe il meraviglioso sudore della statua, in mezzo a quell'affollatissimo concorso, cadde a ginocchi davanti ad essa, e disfogando con lagrime diritte l'acerbissima doglia interna che l'opprimeva, con viva fiducia supplicò la Vergine che la volesse nella sua materna bontà liberare dalle molestissime gagliarde tentazioni che la martoriavano, e far rinsavire lo scapestrato suo figliuolo”. Le sue invocazioni furono accolte all'istante.

Molti altri prodigi

Le cronache raccontano di altri prodigi: una donna liberata da una ulcera cancerosa, uno storpio venne risanato, un paralizzato ricominciò a camminare, il sacerdote don Francesco Tullio, parroco di Belvedere, recuperò la vista perduta, suor Chiara Maria Fortunata, religiosa veneziana, riacquistò la vista, la fanciulla Anna de Blanchia riacquistò la parola, due giovani donne guarite dalla pazzia, Vincenzo Zuliani di Grado era oppresso da molte malattie e guarì all'istante, infine un bambino di nome Giovanni Curenti completamente cieco riprese la vista.

Il Santuario si amplia

Nel 1750 si iniziò a edificare una nuova chiesa (la prima pietra venne posta il 22 maggio 1750) per la presenza di folle di fedeli, venne ultimata nel 1778 con generose offerte provenienti anche dalla cassa privata del principe arcivescovo Carlo Michele d'Attems. Il 30 aprile 1779 la chiesa fu solennemente consacrata e dedicata a Santa Caterina, in quel giorno “fu aperta al pubblico culto: giorno di universale esultanza pei cormonesi segnatamente, i quali trassero direi quasi tutti al nuovo tempio a contemplarne la bellezza, la pompa e la ricchezza dei sacri arredi onde in un giorno di sì straordinaria festività faceva religioso sfoggio. L'altare della loro ben amata Signora e Madre protettrice, sì riccamente adorno, attirò in ispecie gli sguardi di ognuno e cogli sguardi il cuore: quindi quella gara di gettarsi ai piedi di Essa a disfogare in amorosi accenti l'intera gioia che inondava”. La chiesa fu costruita in asse con quella della Beata Vergine del Soccorso, sul monte Quarin, e con il Duomo, con cui venne a costituire il centro di un progetto di rinnovamento urbano.